

Rassegna Stampa

di Giovedì 30 luglio 2026



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
33	Corriere della Sera	30/07/2026	Costruzioni, scatto di Webuild, lancia l'opa per conquistare Trevi (A.Rinaldi)	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
24	Il Sole 24 Ore	30/07/2026	Case green, oneri sui privati Sostegni pubblici al minimo (G.Latour)	4
Rubrica Innovazione e Ricerca				
6	Italia Oggi	30/07/2026	C'e' la nave ad emissione zero (F.Soprani)	5
Rubrica Politica				
1+4	Italia Oggi	30/07/2026	Il No del Pd a Tav, Ponte sullo Stretto, impianti eolici, trivellazioni, nucleare e autostrade (V.Caccioppoli)	6
Rubrica Energia				
2	Il Sole 24 Ore	30/07/2026	Efficienza energetica, il riciclo accede ai certificati bianchi (C.Dominelli)	8
Rubrica Professionisti				
21	Italia Oggi	30/07/2026	Per i nuovi magistrati tributari i commercialisti chiedono almeno cinque anni di incompatibilita' te (F.Cerisano)	10
Rubrica Fondi pubblici				
26	Il Sole 24 Ore	30/07/2026	Decarbonizzazione, dote di 180 milioni per ridurre le emissioni inquinanti	11
Rubrica Pubblica Amministrazione				
28	Corriere della Sera	30/07/2026	COME CAMBIA LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE (P.Zangrillo)	12



Costruzioni, scatto di Webuild, lancia l'opa per conquistare Trevi

Offerta in contanti per 295 milioni dopo l'ops avviata dalla società udinese Icop

Tra i due litiganti..... A sorpresa nella serata di ieri Webuild ha lanciato un'opa totalitaria su Trevi-Finanziaria Industriale, holding capogruppo di Trevi group, proprio mentre l'ad del gruppo romagnolo, Giuseppe Caselli, tentava di resistere a un'altra offerta, quella della società di ingegneria udinese Icop, lanciata un mese fa: «Priva di logica industriale» e «penalizzante», l'aveva definita Caselli mentre il sottosegretario Federico Freni plaudiva all'operazione.

Webuild riconoscerà un corrispettivo in contanti di 4,50 euro per ciascuna azione di Trevi portata in adesione, corrispondente a una valorizzazione complessiva pari a circa 295 milioni di euro, con un premio del 29,8% rispetto al prezzo di Trevi rilevato alla chiusura del 26 giugno scorso. Superiore quindi ai 273 milioni calcolati da Icop, che invece proponeva di scambiare 0,133 azioni ordinarie Icop con un titolo Trevi.

Per gli azionisti del gruppo geotecnico romagnolo la «nostra offerta rappresenta valore certo, immediato e più elevato», afferma Pietro Salini, ad di Webuild, assistita da Goldman Sachs, Intesa Sanpaolo-Divisione Imi Cib, Natixis, Provasoli Advisory Partners, Giliberti Triscornia e Associati, Studio Carbonetti e Associati. Acquisendo verticalmente competenze critiche come l'ingegneria e le fondazioni speciali, «rafforziamo la competitività del gruppo nell'esecuzione dei grandi progetti complessi», prosegue Salini. «Portiamo un'eccellenza come Trevi in un gruppo globale, garantendole scala, solidità finanziaria e accesso a un portafoglio ordini di 54 miliardi, e preservandone competenze, persone e identità». Per altro Trevi, proprio per le sue competenze nel sottosuolo, era già finita nel mirino di Webuild ai tempi di Progetto Italia, assieme a Pizzarotti e Astaldi.

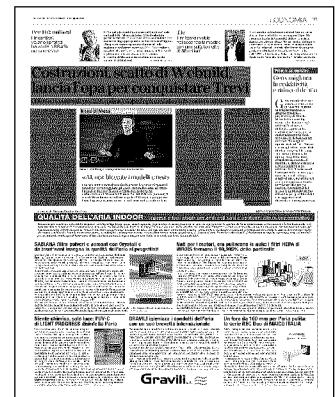
L'obiettivo di Webuild è ac-

quisire l'intero capitale di Trevi e delistarla per favorire sinergie tra i due gruppi. «Crediamo nel valore delle eccellenze italiane e nella loro capacità di affermarsi sui mercati internazionali: intendiamo valorizzare Trevi come centro di eccellenza del gruppo, ampliandone il ruolo in Italia e all'estero», conclude Salini. Il perfezionamento dell'opa è previsto nel corso del secondo semestre 2026.

Ora gli occhi sono puntati su Cdp, primo azionista con il 21,3% dopo essere entrata nel capitale sociale di Trevi nel 2014 con il Fondo Strategico Italiano e averne guidato il rilancio per traghettarla fuori dal dissesto. Gli altri azionisti sono il fondo Usa Polaris (10%); il gestore finanziario Praude (14%). La famiglia fondatrice Trevisani — sotto cui si era consumata la crisi dell'azienda — è invece uscita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Rinaldi





Case green, oneri sui privati Sostegni pubblici al minimo

Efficienza energetica

Bruxelles analizza i piani di ristrutturazione proposti finora dai paesi membri

**No al modello superbonus
Le risorse pubbliche coprono tra il 20 e il 30%**

Giuseppe Latour

Un terzo pubblico e due terzi privato. È grossomodo questa la ripartizione degli oneri legati ai piani di ristrutturazione degli immobili, attuativi della direttiva Case green, più tecnicamente nota come Energy performance of buildings directive (Epbd), che sta emergendo dai piani recapitati in questi mesi a Bruxelles. A certificarlo è un documento del Jrc (Joint research centre), il servizio scientifico e di ricerca che supporta la Commissione europea, che analizza in modo molto approfondito (in 374 pagine di dossier) i primi sedici piani recapitati da altrettanti paesi all'esecutivo comunitario tra dicembre 2025 e maggio 2026.

Per comprendere questo dato, bisogna partire dai contenuti della Epbd. La direttiva fissa alcuni obiettivi di lungo termine, legati al taglio dei consumi medi degli immobili residenziali: riduzione, rispetto al 2020, del 16% entro il 2030 e del 20-22% entro il 2035, con la piena decarbonizzazione degli edifici entro il 2050. Ciascun paese ha facoltà di indicare il proprio per-

corso per il raggiungimento di questi obiettivi, tramite i piani di ristrutturazione, che andavano recapitati in bozza a Bruxelles entro la fine del 2025 e che andranno approvati nella propria versione finale entro la fine del 2026. Ad oggi sono 18 i paesi membri che hanno recapitato questi piani in versione provvisoria e l'Italia non è tra questi. Per questo motivo è stata avviata una procedura di infrazione.

Il report della Commissione mette sotto esame i documenti, per capire quali sono le loro caratteristiche comuni. Ed è soprattutto il capitolo sugli investimenti che dà le indicazioni più interessanti. A questo proposito, bisogna ricordare che la direttiva, sin dall'inizio, si è caratterizzata per l'assenza di risorse dedicate alla sua attuazione. Inoltre, all'interno del bilancio europeo non sono state indicate fonti di finanziamento specifiche per la riqualificazione degli immobili. Bruxelles ha, invece, fatto sempre riferimento a fondi europei già esistenti, affidandosi poi ai fondi nazionali.

Da qui è nato subito un quesito, al quale oggi, con il documento del Jrc, arriva una prima risposta: chi pagherà le riqualificazioni? «I fondi pubblici - si legge nel testo, basato sull'analisi dei piani presentati dai paesi membri - coprono generalmente tra il 20 e il 30% dei costi di ristrutturazione». Il resto (almeno due terzi) è a carico dei privati. Si tratta - va sottolineato - di numeri che sono sostanzialmente in linea con il livello di agevolazione fiscale attualmente presente in Italia. Anzi, le nostre detrazioni sono anche più generose, visto che al momento in Italia sono previste due aliquote: il 50% per le prime case e il 36% per le altre. Il resto d'Europa, insomma, complice anche la difficile congiuntura economica, non sta immaginando di replicare il modello superbonus, nel quale il peso dei sostegni pubblici è nettamente prevalente. Anzi, sette paesi, nei loro piani, fanno esplicitamente riferimento alla necessità di mobilitare capitali privati per moltiplicare l'effetto dei piani di ristrutturazione.

In questo quadro, i piani non fanno analisi approfondite sul tema delle risorse mancanti per la loro realizzazione. Solo in un caso (la Slovenia) si parla esplicitamente di mancanza di fondi sufficienti a centrare gli obiettivi della direttiva. Quasi tutti i piani, invece, stimano quanti soldi servirebbero ad applicare la Epbd. In molti casi si parla in termini di costi al metro quadro: cinque paesi stimano di collocarsi sotto i 200 euro al metro, quattro tra i 200 e i 500 euro e uno sopra i 500 euro al metro quadro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Diversi piani parlano esplicitamente della necessità di puntare sulle risorse private

L'ha progettata l'Isotta Fraschini (Fincantieri) in collaborazione con la Ricardo (Uk)

C'è la nave ad emissione zero

L'obiettivo è servirsi dell'idrogeno per il trasporto in mare

DI FRANCO SOPRANI

Il futuro dei motori marini è anche a idrogeno, e l'Isotta Fraschini (gruppo Fincantieri) ha acceso il suo propulsore in questi giorni. Si tratta, scrive L'Avvisatore marittimo, di un motore monocilindrico alimentato al 100% a idrogeno ed è stato testato insieme alla britannica Ricardo (che si occupa di ingegnerizzazione di apparati propulsivi puliti anche in campo marittimo, dalle batterie e le celle combustibili a motori elettrici e motori a combustione interna pulita, che usano dall'idrogeno all'ammoniaca) nell'ambito del progetto europeo Wave 2 the future per preparare il futuro. Il motore è uscito dalla fase di laboratorio, dunque, per iniziare la sperimentazione per l'impiego industriale.

L'obiettivo è servirsi dell'idrogeno per il trasporto marittimo targato Fincantieri, cosa che permetterebbe di ottenere una propulsione pulita combinando più soluzioni: motori a combustione interna a idrogeno, celle combustibile, batterie al litio, sistemi di stoccaggio e distribuzione a bordo e, un domani, architetture ibride per viaggi in mare sempre più ecologici.

Isotta Fraschini ha scelto di scommettere su un motore tradizionale, dunque a pistoncini, riconfigurato per l'uso dell'idrogeno: una scelta che è diversa dalle celle combustibile ma complementare ad esse. Aiuterebbe il settore del tra-

sporto marittimo, che secondo Fincantieri pesa il 3% delle emissioni globali di Co2, a ridurre la propria impronta. Diciamo che la riconversione del

tradizionale motore marino (che generalmente brucia nafta) all'idrogeno da un lato lascia intatto il patrimonio di know how in tema di manutenzione e scalabilità, oltre alla robustezza a tutta prova, risultando pulito soprattutto nelle emissioni di carbonio allo scarico se si brucia idrogeno verde; restano da risolvere nodi quali la stabilità della combustione e il controllo degli ossidi d'azoto, più la sicurezza dello stoccaggio.

La Ricardo sta collaborando con Isotta Fraschini a ottimizzare il motore e soprattutto migliorare la combustione: da qui si passerà alla prova

con motori a più cilindri. L'idrogeno è già nei piani di Fincantieri per il trasporto marittimo: ad Ancona è in costruzione la Viking Libra, una nave da crociera che sarà consegnata alla compagnia crocieristica Viking a novembre 2026 e porterà a bordo 998 passeggeri offrendo loro 499 cabine. Il sistema Isotta Fraschini preve-

de l'uso di idrogeno liquefatto e celle combustibile tipo Pem (membrana a scambio protonico, che riescono a funzionare a temperature più basse d'esercizio, circa 50-100°C) per produrre fino a 6MW di potenza permettendo alla nave di muoversi a emissioni zero in aree ambientalmente sensibili.

Questa innovazione facilita l'evoluzione ecologica del settore del trasporto marittimo, che secondo Fincantieri pesa con il 3% delle emissioni globali di Co2



Isotta Fraschini Motori





Il No del Pd a Tav, Ponte sullo Stretto, impianti eolici, trivellazioni, nucleare e autostrade

Vincenzo Caccioppoli a pag. 4

Mentre gli altri paesi Ue investono a rotta di collo la sinistra si oppone a tutto

Quando si smetterà di dire no?

Contro Tav, Ponte Messina, trivellazioni, nucleare, eolico

DI VINCENZO CACCIOPPOLI

La vicenda No Tav degli ultimi giorni ricorda come Pd, M5s e Avs faticano a sostenere iniziative per lo sviluppo del Paese. Che cosa unisce il movimento No Tav, quello No Tap, il No Ponte sullo Stretto, il No alle trivellazioni, il No ai rigassificatori, il No agli impianti eolici in Sardegna, il No ai termovalorizzatori e, tornando indietro di qualche anno, persino il No alle Olimpiadi di Roma?

Si tratta dello stesso filo conduttore che deriva da quella cultura politica che alberga in buona parte della sinistra di Pd, Avs e Movimento 5 Stelle: una politica che guarda sempre con il sospetto retropensiero che dietro a ogni grande opera ci siano interessi di poteri forti, speculazioni e spreco di risorse pubbliche a danno dei cittadini. Ed è anche a causa di questo che l'Italia paga da decenni un pesante ritardo infrastrutturale rispetto a Francia, Spagna e Germania, Paesi che hanno continuato a investire in alta velocità, porti, logistica, energia e innovazione. Anche definirsi "progressisti" appare una contraddizione in termini, quando invece ci si oppone sistematicamente alle opere necessarie a far sì che il Paese e l'economia possano progredire.

Ogni grande economia ha una strategia industriale. La Francia punta sempre più convintamente sul nucleare. La Spagna ha fatto delle rin-

novabili un punto di forza della sua strategia energetica e da tempo ha dato l'avvio a un grande piano di rinnovamento infrastrutturale. La Germania ha approvato nel 2025 un grande piano da 550 miliardi di euro per modernizzare i settori chiave dell'economia del Paese. Nessuno di questi Stati insomma

ha rinunciato allo sviluppo per paura delle contestazioni. In Italia, invece, una parte della sinistra a parole è per lo sviluppo, ma nei fatti continua ad assecondare quella parte antagonista che invece è contraria per principio al progresso e allo sviluppo economico. La vicenda della Torino-Lione è solo l'ultimo esempio di tutto ciò.

Dopo i gravissimi scontri degli ultimi giorni, con mezzi della polizia incendiati e decine di poliziotti e carabinieri feriti, le parole dell'ex Sindaca di Torino, la pentastellata **Chiara Appendino**, secondo cui quelle violenze "fanno il gioco

dei Si Tav", hanno riaperto il dibattito su quale possa essere davvero la ricetta economica di una sinistra ancorata alle vecchie logiche dell'immobilismo. Ma anche il Partito democratico, che in parte sostiene ufficialmente la Tav, al suo interno sottraccia sembra guardare con un certo interesse a forme di

protesta che sempre più vanno accostate a forme di terrorismo vero e proprio.

Ed ecco allora che il punto è domandarsi come potrebbe governare un eventuale campo largo davanti a opere di questa portata ma anche a determinate scelte economiche, necessarie che incontrano però ancora nello schieramento

larghe sacche di resistenza. Per anni il centrosinistra ha accusato il centrodestra di investire troppo poco nella transizione ecologica, salvo poi opporsi, in molti territori, agli impianti eolici e fotovoltaici. È un cortocircuito politico che avvalorava le accuse rivolte alla sinistra di non poter effettivamente rappresentare una valida alternativa di governo. La Presidente della Regione Sardegna, la pentastellata **Alessandra Todde**, ha bloccato da oltre un anno ogni nuova iniziativa legata a impianti di energia rinnovabile, scontrandosi anche duramente con il ministro del Made in Italy, **Adolfo Urso**.

Anche il Tap rappresenta un caso emblematico. Contestato per anni, da grillini e sinistra

estrema, oggi è riconosciuto come una delle infrastrutture strategiche che hanno contri-

buito a rafforzare la sicurezza energetica italiana dopo la crisi del gas russo.

Lo stesso dibattito si ripropone oggi sul Ponte sullo Stretto, dove il confronto troppo spesso resta ideologico invece che concentrarsi su costi, benefici e ricadute economiche. Un caso che dimostra che esiste una contrapposizione evidente tra il partito del fare e quello di chi invece preferisce sempre rimandare, in nome di un'ideologia fuori luogo. Ma come non citare anche il clamoroso caso delle

Olimpiadi di Roma. Nel 2016 **Virginia Raggi** ritirò la candidatura della Capitale, sostenendo che avrebbe prodotto soltanto debiti e corruzione. I Giochi finirono a Parigi, che li ha trasformati in un'occasione di rigenerazione urbana, investimenti e rilancio internazionale. La stessa contrapposizione emerge guardando al Mezzogiorno. Per decenni la sinistra ha privilegiato un modello basato su trasferimenti e assistenza, culminato con il Reddito di cittadinanza. **Raffaele Fitto**, ministro degli Affari europei, ebbe una illuminante idea per razionalizzare le forme di aiuti che la coesione e le politiche europee offrono per il Sud. Ed ecco la Zes Unica, che fu subissata di critiche da Pd e

grillini (che si sono poi ricreduti di fronte agli innegabili ottimi risultati che la misura ha fatto registrare).

La ricetta è molto semplice: imboccare la strada della minor burocrazia e della maggior flessibilità così da velocizzare i processi autorizzativi e l'arrivo di incentivi agli investimenti e sostegno alle imprese.

IlSussidiario.net

© Riproduzione riservata

Nessuno dei grandi Stati europei ha rinunciato allo sviluppo per paura delle contestazioni. In Italia, invece, una parte della sinistra, a parole, è per lo sviluppo, ma nei fatti continua ad assecondare

quella parte antagonista che invece è contraria per principio al progresso e allo sviluppo economico. La vicenda della Torino-Lione è solo l'ultimo esempio di tutto ciò

Che cosa unisce il movimento No Tav, quello No Tap, il No Ponte sullo Stretto, il No alle trivellazioni, il No ai rigassificatori, il No agli impianti eolici in Sardegna, il No ai termovalorizzatori, il No agli impianti nucleari e, tornando indietro di qualche anno, persino il No alle Olimpiadi di Roma?



Il cantiere della Tav





Efficienza energetica, il riciclo accede ai certificati bianchi

Risparmio energetico. Il Mase approva le linee guida attese da un anno dall'industria. Carta, vetro, siderurgia, ceramica e cemento tra i settori con maggiore intensità di economia circolare

ROMA

Erano attese da oltre un anno dal mondo industriale: ieri finalmente sono state varate dal ministero per l'Ambiente e la Sicurezza energetica le nuove linee guida per i progetti sull'efficienza energetica (in attuazione di un decreto ministeriale pubblicato nel luglio 2025) che puntano ad agevolare e a sveltire l'accesso delle imprese ai certificati bianchi. La novità principale, richiesta da tempo dal mondo produttivo, è l'inclusione degli investimenti per l'economia circolare, e quindi il riciclo, tra gli interventi per il risparmio energetico che consentono di ottenere i titoli sull'efficienza. «È un passo importante nel percorso di rafforzamento dei certificati bianchi, uno degli strumenti più efficaci di cui disponiamo per promuovere l'efficienza energetica e accompagnare la competitività del nostro sistema produttivo», ha commentato il titolare del Mase, Gilberto Pichetto

Fratin, evidenziando la predisposizione di «regole più chiare e procedure più snelle». Mentre la viceministra, Vannia Gava, ha posto l'accento sul fatto «che il nuovo impianto valorizza anche il contributo dell'economia circolare agli obiettivi energetici nazionali, premiano le filiere che investono nell'innovazione dei processi produttivi, nell'utilizzo dei materiali riciclati e nell'uso efficiente delle risorse».

Questi certificati - il cui rilascio avviene sotto la regia del Gse (il Gestore dei servizi energetici) e che attestano il conseguimento di efficienze negli usi finali di energia (un certificato equivale al risparmio di una tonnellata equivalente di petrolio) -, possono essere ceduti dalle imprese e utilizzati anche per rendere bancabili i progetti di efficientamento. La nuova guida operativa, disponibile sul sito web del Gse (www.gse.it), incide soprattutto sulle semplificazioni procedurali per ridurre

gli oneri amministrativi e velocizzare i processi di rendicontazione dei risparmi relativi agli investimenti che sono realizzati. L'obiettivo, dunque, è rendere più fluido il processo legato a questi meccanismi di incentivazione che possono essere poi scambiati e valorizzati sulla piattaforma di mercato gestita dal Gme (il Gestore dei mercati energetici) - il quale, su indicazione del Gse, emette i certificati su appositi conti - o attraverso contrattazioni bilaterali.

Particolare attenzione è riservata a una serie di ambiti considerati strategici: ci sono, come detto, gli interventi che integrano efficienza energetica ed economia circolare. E poi l'elettrificazione dei consumi con energia rinnovabile in sostituzione di combustibili fossili; il risparmio idrico indiretto che riduce il consumo di acqua spesso collegato all'uso di energia; l'efficienza energetica dei data center. Il provvedimento inol-

tre rafforza gli strumenti a sostegno della bancabilità degli investimenti, potenziando il meccanismo di anticipazione dei risparmi energetici, che consente di riconoscere in anticipo una parte dei benefici attesi, rendendo più semplice strutturare finanziamenti e piani economici per gli interventi. Viene infine prevista l'estensione del periodo di incentivazione per numerose tipologie progettuali.

L'inclusione dell'economia circolare è rilevante per l'Italia perché il Paese è campione europeo in questo campo: nel 2023 ha raggiunto un tasso di riciclo dei rifiuti del 72% contro una media Ue del 58 per cento. In testa i settori industriali come quello della carta, con 6,6 milioni di tonnellate di carta da macero prodotte nel 2022 e il 60% della produzione basata su materie prime seconde. Il vetro, con 3,5 milioni di tonnellate di rottame di vetro riutilizzato nel 2022, pari al 64% della produzione. Ma al top ci sono anche la

siderurgia e la ceramica.

L'introduzione del riciclo nell'ambito dei certificati bianchi dà un impulso a una politica che in Italia è indietro rispetto alle Ue: la direttiva sulla materia, approvata nel 2023, doveva essere recepita nell'ottobre del 2025 ma l'Italia è inadempiente. Gli effetti del provvedimento, il cui impatto atteso è una generazione di risparmi di energia finale di 9,5 milioni di tonnellate di petrolio equivalenti, consentiranno anche di aumentare il numero di certificati bianchi in circolazione con l'obiettivo di calmarne il prezzo, il quale, a causa della scarsa liquidità (questi titoli vengono acquistati dai distributori di energia e gas che hanno target obbligatori di efficienza energetica) da otto anni tende a crescere e si attesta attualmente a 250 euro a certificato.

—Ce.Do.

—L.Se.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La nuova Guida operativa

1

L'AGGIORNAMENTO

La circolarità leva di efficienza energetica

Il ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica ha pubblicato la nuova Guida operativa dei Certificati bianchi, principale strumento per incentivare l'efficienza energetica delle imprese. Con la Guida viene riconosciuta per la prima volta la circolarità come leva di efficienza energetica valorizzando il contributo del riciclo



3

LE PRIORITÀ

I nuovi ambiti strategici

La Guida riserva particolare attenzione a una serie di ambiti considerati strategici: interventi che integrano efficienza energetica ed economia circolare; elettrificazione dei consumi con energia rinnovabile; risparmio idrico indiretto; efficienza energetica dei data center, ambito strategico su cui intervenire per i contenere i consumi elettrici

2

IL SISTEMA

Da carta a ceramica, le filiere più avanzate

L'Italia è un campione europeo dell'economia

circolare con un tasso di riciclo del 72% (media europea 58%). Tra le filiere più avanzate la carta (60% della produzione basata su materie prime seconde), la ceramica (il 100% dei rifiuti solidi di produzione reimpiegato) e la siderurgia (l'85% dell'acciaio deriva da rottami ferrosi)

4

CREDITO

Investimenti più finanziabili

Il provvedimento rafforza gli strumenti a sostegno della bancabilità degli investimenti: in particolare viene potenziato il meccanismo di anticipazione dei risparmi energetici che consente di riconoscere in anticipo una parte dei benefici attesi. Prevista l'estensione del periodo di incentivazione migliorando il ritorno economico degli investimenti

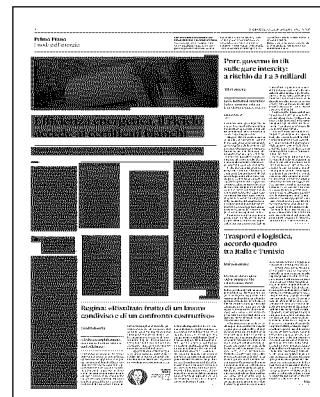
CAMBIO DI PASSO

Sinora gli investimenti nella circolarità esclusi dall'accesso a questi riconoscimenti che possono essere venduti



IMAGOECONOMICA

Filiera circolare. Il 60% della produzione di carta è basata su Materie prime seconde (Mps)



LE PROPOSTE DEL CNDCEC SUL DLGS DI RIFORMA

Per i nuovi magistrati tributari i commercialisti chiedono almeno cinque anni di incompatibilità territoriale

DI FRANCESCO CERISANO

Almeno 5 anni di incompatibilità territoriale (dalla cessazione del rapporto di lavoro) per i magistrati tributari che precedentemente all'immissione in ruolo abbiano intrattenuto rapporti di lavoro dipendente con l'Agenzia delle dogane e dei Monopoli, l'Agenzia delle entrate-Riscossione o con altro ente dell'amministrazione finanziaria, nonché con comuni, province e regioni e con le rispettive società private concessionarie dell'attività di accertamento e/o di riscossione. In tale periodo il magistrato tributario non dovrebbe poter essere assegnato alle corti di giustizia tributaria di primo e di secondo grado nella cui circoscrizione ha sede l'Ufficio di prove-

nienza nonché nelle province e regioni confinanti, "nei casi in cui le pregresse funzioni come dipendente siano state svolte in ambito sovraprovinciale o sovregionale".

E' quanto ha chiesto il Consiglio nazionale dei commercialisti in una me-

moria sullo schema di dlgs sull'ordinamento della giurisdizione tributaria inviata alle Commissioni Giustizia e Finanze del Senato. Nel valutare positivamente il provvedimento, che punta a uniformare l'ordinamento, lo stato giuridico e il ruolo dei magistrati tributari (in quanto compatibili) a quelli della magistratura ordinaria, il Cndcec ha sottoposto alle Commissioni parlamentari alcune osservazioni e proposte migliorative. Nel documento, le consigliere nazionali delegate alla materia, **Rosa D'Angiolella e Micaela Sette**,

hanno auspicato "maggiore autonomia finanziaria e contabile" per il Consiglio di presidenza della giustizia tributaria (Cpjt) in modo che possa "disporre di risorse, strutture e competenze adeguate alla gestione della nuova magistratura professionale, al pari di quanto previsto per gli altri organi di autogoverno delle magistrature speciali".

I commercialisti sono intervenuti anche sul tema del potere di direzione del personale amministrativo delle corti di giustizia tributaria. La gestione operativa e logistica della giustizia tributa-

ria (che include l'amministrazione del personale, delle risorse economiche e delle strutture materiali) fa infatti capo al Mef. Un impianto che ricalca il modello della magistratura ordinaria, dove tali competenze spettano al ministro della giustizia. Secondo le due

esponenti del Cndcec, però, "l'attuale impianto normativo della giustizia tributaria sconta la mancanza di un vincolo di subordinazione funzionale del personale amministrativo delle corti di giustizia nei confronti del Capo dell'ufficio giudiziario". Di qui la necessità di "importare nella giurisdizione tributaria il modello già consolidato in quella ordinaria che attribuisce al Capo dell'ufficio la rappresentanza dell'organo e la titolarità dell'attività giudiziaria e organizzativa, vincolando l'azione del dirigente amministrativo alle direttive e agli indirizzi programmatici espressi dal magistrato capo". "Replicare questo principio di dipendenza funzionale anche nell'ambito tributario è un passaggio obbligato", hanno concluso i commercialisti.

© Riproduzione riservata





Decarbonizzazione, dote di 180 milioni per ridurre le emissioni inquinanti

Transizione ecologica

L'80% delle risorse spetterà a realtà imprenditoriali localizzate nel Mezzogiorno

Per la decarbonizzazione sono pronti 180 milioni, di cui l'80% è riservato alle imprese localizzate nelle regioni del Mezzogiorno. Lo stanziamento è previsto dal decreto direttoriale 173/2026 del ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica, dedicato, per una parte, alla linea di intervento 04.02 «Energia rinnovabile: misura per interventi di decarbonizzazione del settore *hard-to-abate*».

L'accordo per lo sviluppo e la coesione introduce una misura finalizzata a sostenere gli investimenti per

la decarbonizzazione dei settori *hard-to-abate*, vale a dire quei comparti industriali caratterizzati da processi produttivi ad alta intensità energetica e da emissioni di anidride carbonica difficilmente eliminabili attraverso la sola elettrificazione.

Beneficiari e obiettivi

La misura si rivolge alle imprese di qualsiasi dimensione e si applica a tutto il territorio nazionale. L'obiettivo è favorire la riduzione delle emissioni dirette di anidride carbonica attraverso interventi che migliorino l'efficienza dei processi produttivi esistenti, senza comportare la realizzazione di nuovi prodotti.



L'incentivo finanzia progetti e interventi nei settori *hard-to-abate*, comparti ad alta intensità energetica

I progetti dovranno, infatti, dimostrare un effettivo risparmio di CO₂ tra la situazione antecedente e quella successiva all'investimento, mantenendo invariato il prodotto realizzato. Tra gli interventi finanziabili rientrano l'efficientamento energetico degli impianti, l'elettificazione dei consumi, la realizzazione di impianti alimentati da fonti rinnovabili in autoconsumo, l'impiego di idrogeno, le tecnologie di cattura, utilizzo e stoccaggio della CO₂ (Ccus) e ulteriori soluzioni di decarbonizzazione che potranno essere individuate dagli atti attuativi.

Accesso agli aiuti

Per accedere alle agevolazioni, gli investimenti dovranno rispettare alcuni requisiti. In particolare, i lavori non dovranno essere avviati prima della presentazione della domanda, salvo eventuali deroghe previste dagli avvisi; dovranno rispettare il principio europeo del «*Do no significant harm*» (Dnsh) e risultare coerenti con gli obiettivi dell'Accordo per la coesione e con la normativa nazionale ed europea applicabile.

Il sostegno sarà concesso sotto forma di contributo a fondo perduto. Gli avvisi potranno attribuire particolare rilevanza all'efficienza ambientale dei progetti, premiando gli interventi in grado di ottenere la maggiore riduzione delle emissioni a fronte del minor contributo pubblico richiesto, ferma restando la verifica della sostenibilità tecnica, ambientale ed economico-finanziaria delle iniziative presentate.

Il decreto stabilisce che le agevolazioni non possono essere cumulate, con riferimento agli stessi costi ammissibili, con altri aiuti di Stato, inclusi quelli concessi in regime «*de minimis*». Resta invece possibile il cumulo con misure che non sono aiuti di Stato, purché non venga superato il costo totale dell'investimento e siano rispettate tutte le condizioni previste dalla normativa vigente in materia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ASSUNZIONI E RINGIOVANIMENTO DOPO ANNI DI BLOCCO DEL TURNOVER E ORGOGLIO DI APPARTENENZA

COME CAMBIA LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

di **Paolo Zangrillo** *

Caro Direttore, ho letto con la consueta curiosità le riflessioni del professor Cassese sulla Pubblica amministrazione, ospitata ieri sul suo quotidiano. L'analisi dell'emerito professore, per quanto sintetica è ambiziosa nei contenuti e siccome non mi ci ritrovo quasi per niente, sento l'urgenza di restituire dignità al lavoro che, insieme alla mia squadra, sto realizzando.

Ho ricevuto in eredità una Pubblica amministrazione devastata da 8 anni di blocco del turnover, con la perdita di 300.000 persone e un'età media del personale balzata dai 43 anni ai 51 del 2018. Non è necessario essere accademici per comprendere che, nell'epoca della digitalizzazione e dell'intelligenza artificiale, un capitale umano siffatto rappresenta un problema soprattutto con riferimento all'erogazione dei servizi ai nostri utenti, cittadini e imprese.

La digitalizzazione delle fasi concorsuali, con la quale abbiamo ridotto la durata dei concorsi pubblici, da due anni e mezzo a 5 mesi, ci ha consentito di assumere, in tre anni, 641 mila persone con un conseguente abbassamento dell'età media a circa 48 anni. Quasi il 60% dei neoassunti ha meno di 40 anni. Un ottimo viatico, che, con buona pace di chi pensa alla Pubblica amministrazione come una organizzazione ridondante, continua a relegarci nelle ultime posizioni in Europa. Solo per fare alcuni esempi: in Germania il rapporto tra dipendenti pubblici e residenti si attesta a 6,4%, nel Regno Unito arriva all'8,6%, in Spagna al 7,3%. L'Italia si ferma al 5,9%.

Il problema non è solo quantitativo, ma soprattutto qualitativo: ha ragione chi lamenta una sovrabbondanza di competenze giuridiche a discapito di profili Stem che intuitivamente sono quelli di cui oggi si ha più esigenza. E allora bisogna essere capaci di presentarci come una organizzazione attrattiva, in grado di soddisfare le aspettative di chi — soprattutto le nuove generazioni — ambisce ad un luogo di lavoro che sappia valorizzare le capacità e i talenti di ciascuno. Per questo motivo abbiamo aperto le porte ai diplomati degli Its Academy che, finalmente, possono portare le loro competenze nel pubblico, attraverso il superamento di un concorso, offrendo loro la possibilità di concludere il percorso formativo e di conseguire il titolo di laurea.

Ecco che un po' di preoccupazione, confesso, l'ho vissuta anche io quando, all'inizio del mio percorso ministeriale ho scoperto che la Pubblica amministrazione registrava appena 6 ore medie all'anno di formazione pro-capite, e che alla fine dell'anno la valuta-

zione delle performance dei dipendenti pubblici determinava un'organizzazione dove più del 90% del capitale umano risultava eccellente. Oggi, a 4 anni di distanza, le ore di formazione per dipendente sono più di 40 e la nuova legge sul merito, approvata di recente dal Parlamento, stabilisce limiti ferrei sulla misurazione e valutazione della performance. Ma l'aspetto più rilevante di questa impostazione è che fi-

nalmente diamo la possibilità ai dirigenti di valutare e promuovere la crescita dei propri collaboratori, come avviene in ogni organizzazione del mondo. Per essere chiari, a me interessa fino a un certo punto conoscere il curriculum vitae delle nostre persone, ciò che mi importa è che siano consapevoli dei loro obiettivi professionali e che i dirigenti sappiano valutare e valorizzare i tanti talenti di cui disponiamo.

Per questo sto lavorando, insieme alla mia squadra, per trasformare i nostri dirigenti in veri e propri leader rendendoli consapevoli che la loro responsabilità non si esaurisce nel disporre di competenze tecniche adeguate ma piuttosto sta nel «saper essere» dei *civil servant* capaci di costruire una visione e fare affezionare i propri collaboratori all'idea che la vera e unica missione è saper realizzare quella stessa visione. Un modo concreto per stimolare le nostre persone e lasciare in un angolo quegli interventi che negli anni hanno trasformato i talenti in una «massa di scontenti» — come conosciuti dal professor Cassese — a cui stiamo restituendo l'orgoglio di appartenere a quella che rappresenta, a tutti gli effetti, il cuore pulsante del Paese.

In sintesi, stiamo passando da una gestione per adempimenti burocratici a una per obiettivi e non la definirei affatto una «cura palliativa» bensì un «intervento chirurgico» realizzato con precisione e analisi del contesto rispetto a un corpo che per troppi anni è stato in una sorta di «terapia intensiva».

Lo stesso vale per la semplificazione delle procedure amministrative. Un tema sempre ricorrente e tanto sbandierato negli anni in merito al quale si sono rincorse molte chiacchiere e pochi fatti. Con la spinta del Piano nazionale di ripresa e resilienza abbiamo semplificato quasi 500 procedure intervenendo in settori chiave per cittadini, famiglie e imprese. Mi riferisco, a titolo esemplificativo, all'energia, all'artigianato, al turismo e alla razionalizzazione dei controlli alle imprese passando da una impostazione sanzionatoria a una di prevenzione degli illeciti. Appare, dunque, evidente come anche il tema della cremazione delle salme e della dispersione delle ceneri rappresenti, ahimè, un settore da attenzionare considerato che, purtroppo, in alcuni momenti della nostra vita, dobbiamo farci i conti.

I settori «aggrediti» in questi anni non sono il frutto di fantasiose idee prodotte nel chiuso dei nostri uffici, come torri d'avorio, ma di un metodo di lavoro ben preciso improntato sull'ascolto e il confronto con gli utenti, dipendenti pubblici e associazioni di categoria. Lo dimostra la consultazione «La tua voce conta» che ci ha permesso di raccogliere segnalazioni e suggerimenti alcuni dei quali già diventati legge. Come, ad esempio, la validità illimitata della carta d'identità per chi ha compiuto 70 anni: una misura concreta a vantaggio di oltre 10 milioni di cittadini.

Ma c'è di più. Perché per la prima volta siamo intervenuti sul tema della conoscibilità degli interventi realizzati. Attraverso il portale Italia semplice (italiasemplice.gov.it) è possibile consultare le semplificazioni realizzate, settore per settore. La piattaforma presenta in modo sintetico le semplificazioni realizzate e i loro



effetti concreti per cittadini e imprese, mettendo a confronto il «prima» e il «dopo» delle procedure amministrative e offrendo così una visione chiara dei cambiamenti in atto nella Pubblica amministrazione. Non si tratta di «promesse» ma di fatti concreti come, ad esempio, le semplificazioni realizzate a vantaggio degli artigiani. Come sottolineato anche dal Presidente della Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola Impresa (Cna), Dario Costantini, proprio grazie alle semplificazioni introdotte le imprese potranno risparmiare 2 miliardi di euro all'anno.

I risultati, dunque, parlano chiaro e a consegnarcelo è anche l'ultimo Country Report della Commissione europea che riconosce come la quota di cittadini che considera la Pubblica amministrazione italiana eccessivamente complessa e burocratica si sia ridotta di 14 punti percentuali rispetto al 2023, attestandosi nel 2025 al 39%, un dato ormai sostanzialmente allineato alla media europea del 38%.

È evidente che non essendo né un giurista né un Briareo, sono più semplicemente una persona che grazie alle esperienze vissute per più di 30 anni nel privato mi hanno insegnato che per far funzionare una organizzazione bisogna pensare prima di tutto al capitale umano. Un fattore determinante — per troppo tempo trascurato nella Pubblica amministrazione — che come dimostrato dalle iniziative e dai progetti realizzati sta portando i suoi frutti. Senza la presunzione di avere qualcosa da insegnare a qualcuno, ma con una tensione rivolta all'ascolto e al confronto mi sto «limitando» a far funzionare la più grande organizzazione di lavoro del Paese senza incorrere nel famoso «mito di Sisifo»: questa volta il masso non rotola più sotto la cima.

* *Ministro per la Pubblica amministrazione*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q